

Francesco De Nicola

Elisa Tonani

Il romanzo in bianco e nero. Ricerche sull'uso degli spazi bianchi e dell'interpunzione nella narrativa italiana dell'Ottocento a oggi

Firenze

Franco Cesati

2010

ISBN 978-88-7667-393-1

Dottore di ricerca presso l'Università di Genova e già autrice di alcuni importanti studi di linguistica, con particolare attenzione rivolta alla punteggiatura in opere contemporanee, Elisa Tonani propone in questo ampio saggio (318 pagine) una chiave di lettura davvero singolare per una maggior comprensione dei testi in prosa più significativi dell'Otto e del Novecento, compresi tra *I Promessi Sposi* e i romanzi di Francesco Biamonti. Sottolineata la necessità di rimuovere il pregiudizio secondo il quale i fenomeni interpuntivi sono considerati come accessori, neutri e irrilevanti, la studiosa, riprendendo l'assunto teorico di Bice Mortara Garavelli, secondo la quale invece rappresentano l'architettura del testo, ne indica il valore espressivo e "la capacità di aprire ventagli di significati giocando su diverse possibilità di aggregazione o di separazione dei sintagmi e delle frasi", segnando così una non trascurabile componente dello stile di ciascuno scrittore. Evitando estremistiche prese di posizione in favore di questo genere di ricerca, ma anzi ammettendone onestamente il rischio di una prospettiva eccessivamente tecnica, "da entomologi del testo", Tonani sottolinea che scrittori assai diversi tra loro per ragioni cronologiche e ideali hanno tuttavia difeso con forza l'importanza della punteggiatura e si richiama, come inoppugnabile sostegno autorevole, all'affermazione del Leopardi, secondo la quale "spesse volte una sola virgola ben messa, dà luce a tutt'un periodo". Convinto dunque il lettore dell'utilità, oltre che della liceità della sua ricerca, la studiosa si addentra nell'esame dei testi prescelti dando però la precedenza alla trattazione del tema degli spazi bianchi, e cioè la "parte visuale del dire", presa in esame dapprima in dieci testi compresi – con copiose riproduzioni fotografiche di pagine di prime edizioni – tra i *Promessi Sposi*, dove sin dalla "quarantana" il bianco tipografico manifesta le proprie potenzialità espressive, e *La coscienza di Zeno*, dove "i bianchi nei quali ci s'imbatte possiedono in primo luogo un valore di rilancio della narrazione". Nel capitolo seguente, sempre prendendo a modello sei romanzi ancora tra i *Promessi Sposi* e *Con gli occhi chiusi*, l'attenzione si sposta sul trattamento tipografico del discorso diretto, il "bianco dialogato" che, con lo sfruttamento dell'a capo, comporta la soppressione delle didascalie e dei verbi di dire, con una scelta dunque di evidente carattere stilistico. Nei due successivi capitoli sono esaminati gli spazi bianchi rispettivamente nel romanzo degli anni Trenta (intesi in senso elastico, perché i due primi testimoni sono *Gli indifferenti* del 1929 e *Uno, nessuno e centomila* del 1925) e quindi in quello da metà Novecento a oggi (anche qui con una periodizzazione non propriamente rigorosa, comprendendo questa fase anche *Il deserto dei Tartari* del 1940 e *Paesi tuoi* del 1942), per giungere alla conclusione che nel romanzo otto-novecentesco non solo italiano tra le soluzioni di tipo grafico "assume un rilievo del tutto particolare il *blanc*", le cui funzioni si vanno sempre più estendendo, ben più dei punti di sospensione. La seconda parte del corposo saggio, all'interno di un'articolazione in sette paragrafi, prende in considerazione alcuni specifici aspetti dell'interpunzione nella nostra narrativa contemporanea "media" e non espressionista, spesso segnata dai due opposti estremi della rarefazione e dell'ipertrofia "che non coincidono con una distinzione fra scelta linguistico-stilistica sperimentale e non sperimentale", mentre negli ultimi anni "il romanzo italiano ha scelto come strada di sperimentazione [...] quella dello sfruttamento dei fenomeni tipografici e in particolare dello spazio bianco".